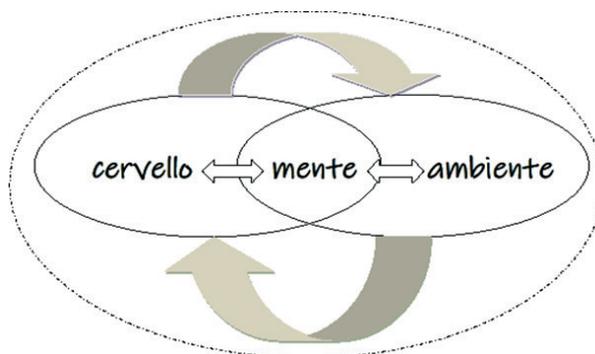


ALFREDO DE RISIO, DOMENICO ALESSANDRO DE ROSSI

# QUANDO LA PIETRA SCOLPISCE LA MENTE

*Neuroscienze e semiotica dell'architettura  
delle comunità confinate*



COLLANA  
PSICOLOGIA PENITENZIARIA



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma  
tel./fax 06-39738315 – e-mail: [info@alpesitalia.it](mailto:info@alpesitalia.it) – [www.alpesitalia.it](http://www.alpesitalia.it)

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2024

**ALFREDO DE RISIO**, psicologo psicoterapeuta analitico adleriano. È specialista in Psicologia Clinica. È Responsabile ambulatorio di Psicologia Clinica di Liaison ASL Roma 6. È professore a c. di Criminologia Clinica e Psicopatologia Forense e di Psicologia Clinica Penitenziaria presso il Corso di Laurea Magistrale in Psicologia (LM-51), Università LUMSA di Roma. È Direttore del Master universitario di II livello in Psicologia dell'esecuzione penale ed offender management, in collaborazione con il Ministero della Giustizia. È Responsabile didattico della Spring School titolata "il diritto alla speranza" presso LUMSA MASTER SCHOOL. Professionista esperto presso la Cattedra UNESCO Chair on Childhood Maltreatment. È oggi docente accreditato presso la Scuola di Formazione e Aggiornamento per il Personale del Corpo e dell'Amministrazione Penitenziaria "G. Falcone" di Roma. Collabora attivamente con la Casa editrice Alpes Italia. È direttore scientifico del CESP – Centro Europeo Studi Penitenziari. Socio fondatore è oggi presidente eletto di ACROSS – Associazione dei Centri per la Ricerca e l'Osservazione dei Sistemi di Salute.

**DOMENICO ALESSANDRO DE ROSSI**, è architetto, urbanista, già docente a contratto di Pianificazione territoriale presso la facoltà di Ingegneria all'Università del Salento (Lecce). Esperto di metodologie e problematiche sistemiche, è presidente e socio fondatore del CESP Centro Europeo Studi Penitenziari ([www.cesp-europa.org](http://www.cesp-europa.org)). Membro del Comitato scientifico Osservatorio nazionale ONAC – AIGA Associazione Italiana Giovani Avvocati. Nei primi anni Duemila è stato chiamato dal Governo della Libia, all'epoca presidente della Commissione Human Rights presso ONU e dall'Università Fatah di Tripoli, per redigere il "Piano strategico nazionale per le nuove carceri", sotto la supervisione della UNCHR (United Nations Commission on Human Rights), sviluppando in quella occasione utili conoscenze ed esperienze relative all'approccio penitenziario presso diverse culture e religioni. Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia nel 2008 gli ha affidato l'incarico di redigere modelli progettuali per nuove tipologie edilizie destinate al carcere. Nel 2011 ha curato per il D.A.P. il Primo Salone della Giustizia di Rimini per la Sezione "architettura penitenziaria". Docente al Master universitario di II livello presso LUMSA "Psicologia dell'esecuzione penale: problematiche ambientali". A sua firma, articoli su quotidiani e libri concernenti questioni penitenziarie e diritti umani.

**Impaginato interno** a cura di Giulia Salerno.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

## INDICE GENERALE

PREFAZIONE <i>di Santi Consolo</i> .....	VII
INTRODUZIONE <i>di Antonella Marandola</i> .....	XI
<b>PARTE PRIMA LA GENESI</b>	
<hr/>	
<b>1. L'approccio sistemico</b> .....	3
Il metodo .....	3
Scarsità d'informazione .....	3
L'approccio sistemico.....	4
Somma delle parti o funzione del tutto.....	6
Il territorio e la città: matrice sistemica di funzioni complesse .....	8
Una breve avvertenza.....	9
<b>2. Il carcere e la sua storia</b> .....	11
Il mondo antico .....	11
Il mondo cristiano. Le prime forme di condizionamento.....	13
Il mondo medioevale: <i>La colpa come peccato</i> .....	14
L'Inquisizione e le sue carceri. Il condizionamento della mente e del corpo.....	16
Il mondo moderno.....	17
La moderna concezione del carcere di Andrea Palladio .....	18
Le origini dell'internamento nelle Case di correzione .....	19
Il declino delle correzionali.....	22
Le carceri di Piranesi .....	23
Il mondo contemporaneo: Ragione e Utopia.....	24
Charles Fourier .....	28
Economia e controllo. Il Panopticon di Bentham: il " <i>Grande Occhio</i> ".....	30
I sistemi anglosassoni: modelli a confronto senza conforto .....	35
Il carcere d'oltre oceano: Il sistema Filadelfiano e il sistema Auburiano .....	39
Tocqueville.....	41
Due Sicilie, in Italia.....	44
L'abolizione della pena di morte .....	46
Gli anni successivi alla seconda guerra mondiale.....	48
Riflessione di sintesi non conclusiva .....	50
Bibliografia di riferimento .....	51

## QUANDO LA PIETRA SCOLPISCE LA MENTE

<b>3. Diritti umani e la CEDU</b> .....	53
Le carceri italiane .....	53
La “sentenza pilota” della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, CEDU.....	55
Il decreto legge “svuota carceri” .....	57
La Relazione della Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie....	59
L’inganno linguistico e la “sorveglianza” dinamica .....	61
Approccio sistemico e <i>qualità</i> dello spazio .....	62
Aumento dei suicidi .....	65
Verso “ <i>a new model of behavioral restructuring</i> ” .....	66
I proclami della Commissione Bonafede/Cartabia per “il carcere della Costituzione” .....	67
La rimozione della sofferenza.....	69
L’intervento del Ministro della Giustizia Carlo Nordio .....	72
L’età del patrimonio edilizio carcerario in Italia .....	73
Processo innovativo e coinvolgimento dei differenti attori .....	75
Il lavoro.....	77
Il CESP, un Centro interdisciplinare per lo studio e la sperimentazione di nuovi modelli di reclusione .....	79
Il rilancio del regime penitenziario, del trattamento e l’economia circolare. Il CNEL quale HUB tra carcere e territorio.....	80
Verso una tipologia differenziata della detenzione: modelli da ripensare.....	82
Le stanze dell’affettività e la innovativa sentenza della Corte Costituzionale....	88

## PARTE SECONDA L’ESSENZA

---

<b>4. Il posto dell’uomo: la vita, la ragione, il sociale</b> .....	93
Cosa è l’Uomo .....	93
La vita e la ψυχή .....	94
In scienza, mente e coscienza.....	95
Amatevi l’un con l’altro, come io ho amato voi .....	95
L’uomo come risultante del suo sociale .....	96
Bibliografia di riferimento .....	97
<b>5. Alchimia: la sapienza e l’operare</b> .....	99
Identità e natura: un alchemico incontro.....	99
Potere e controllo .....	100
Equilibrio e instabilità.....	101
Vincitori e vinti.....	102
Bibliografia di riferimento .....	105

*Indice generale*

<b>6. Ammissibile benessere/insopportabile malessere .....</b>	<b>107</b>
Tra materia e azione .....	107
La presenza dello Stato: funzione dello spazio tra destinazioni d'uso e connotati simbolici .....	109
La funzione del trattamento e il rapporto con il mondo esterno .....	111
Le categorie di Gibson.....	115
Ammissibile benessere/insopportabile malessere .....	117
La Dichiarazione dei Diritti Umani.....	120
Architettura nel sistema di comunicazione .....	121
Bibliografia di riferimento .....	122

**PARTE TERZA LA LOGICA**

---

<b>7. Il cervello, la mente e l'ambiente: un sistema interattivo .....</b>	<b>125</b>
Il complesso sistema interattivo .....	125
Trasformare la pietra <i>in</i> idea .....	129
L'architettura tra significante e significato .....	130
Spazio e prossemica: il significato "nella" distanza.....	133
Lo spazio condiviso, tra logorio e sopportazione.....	138
Lo spazio, la sua carenza e il rischio salute .....	139
Lo spazio condiziona i comportamenti.....	140
Lo spazio con gli occhi del cervello.....	141
Lo spazio e la mappa cognitiva .....	143
Lo spazio come " <i>non-vuoto</i> " .....	143
Lo spazio "denso" e le sue qualità distintive .....	145
Lo spazio e la ricchezza ambientale .....	147
Detenzione, salute psicofisica e sessualità: ossimoro o diritto costituzionale?...	149
Uomini e donne in stato di reclusione.....	152
Strutture di contenzione umana e modelli da ripensare .....	152
"Pietre" che scolpiscono la mente. L'integrazione sistemica genoma-ambiente	153
Tra "penalità e premialità", possibile strategia di un rapporto attivo col detenuto .....	157
Riforme in attesa tra <i>deflection</i> e <i>diversion</i> .....	159
Deflection e diversion, da <i>detenzione</i> a <i>protezione</i> .....	161
Bibliografia di riferimento .....	164

**PARTE QUARTA TRA PENA E PREMIALITÀ**

---

<b>8. Modelli geometrico organizzativi .....</b>	<b>167</b>
--	------------

## QUANDO LA PIETRA SCOLPISCE LA MENTE

Principali tipologie.....	167
Lo spazio nel modello detentivo tra punibilità e premialità.....	168
Tipologie edilizie: celle, camere di detenzione e dormitori.....	168
<b>9. Schede tecniche.....</b>	<b>171</b>
Cella tipo impoverita: costante sorveglianza .....	171
Cella tipo: sorveglianza attenuata .....	172
Cella tipo: bassa sorveglianza.....	173
Alloggio tipo: camera mediamente arricchita con parziale autonomia.....	174
Considerazioni tecniche .....	175
<b>10. Matrici e progetti.....</b>	<b>179</b>
Matrici geometriche a schema aperto e radiale.....	179
Penitenziario per 3200 detenuti: schema a sviluppo lineare .....	182
“ <i>Città Giudiziaria</i> ” per 3500 detenuti: schema a pianta stellare.....	184
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>187</b>
<b>SAGGI VARI E TESTIMONIANZE LETTERARIE .....</b>	<b>191</b>
<b>POSTFAZIONE di Massimiliano Scopelliti.....</b>	<b>193</b>
<b>RINGRAZIAMENTI .....</b>	<b>197</b>

## Prefazione

---

I due docenti Alfredo De Risio, specialista in Psicologia clinica e Domenico Alessandro De Rossi, architetto e apprezzato urbanista, ambedue membri del CESP il Centro Europeo Studi Penitenziari, in questo prezioso volume hanno messo a frutto le loro varie e diversificate esperienze professionali nel settore penitenziario per dare corpo a riflessioni approfondite e pertinenti, quanto mai utili per chiunque volesse con serietà e rigore scientifico intervenire in ambito penitenziario nel rispetto di principi costituzionali quali la finalità rieducativa della pena, la tutela della dignità della persona e il diritto alla salute. La novità, mirabilmente invecchiata in questo libro, è l'avvertenza che per intraprendere iniziative per migliorare l'edilizia penitenziaria non si può prescindere da scienze multidisciplinari (neuroscienze e non solo) condotte sul sistema nervoso umano. Chi si trova, quindi, in esecuzione penale detentiva nelle qui dette architetture delle comunità confinate (gli istituti penitenziari) fortemente interagisce con questi spazi detentivi e ne è sovente negativamente condizionato. Lo studio si sviluppa in quattro parti.

Nella prima si percorre l'esperienza maturata, nelle varie fasi storiche, facendo peraltro ampio riferimento ai citati volumi già pubblicati da De Rossi (*L'universo della detenzione* del 2011 e *Non solo carcere* del 2016), dell'idea della pena, della sua evoluzione e di come si è esercitata nel contesto sociale per le mutevoli finalità che si volevano di volta in volta perseguire. Si parte così dal mondo antico, dai supplizi, dalle testimonianze rinvenibili nella Bibbia e nelle civiltà antiche, soprattutto la greca e la romana. Si evidenzia come molti termini, quali carcere e prigione siano tuttora utilizzati pur avendo etimologie che riconducono a finalità che dovrebbero oggi essere del tutto superate. Subentra poi il mondo cristiano e la concezione della pena subisce l'influenza emendativa dei religiosi che si auto-re-legavano nella propria solitudine per realizzare esperienze meditative e purificatrici. All'interno delle carceri si avvertono similitudini con le esperienze conventuali. Si realizzano custodie in singole celle. A tutt'oggi alcuni antichi conventi continuano a essere utilizzati come istituti penitenziari. Il condizionamento della mente e del corpo diviene poi più pervasivo, atroce ed estremo con l'inquisizione. Nel mondo moderno vi è una grande varietà di strutture penitenziarie utilizzate e un grande contributo evolutivo lo dà proprio Andrea Palladio che giunge ad affermare in estrema sintesi, dando prova di grande sensibilità e visione umanitaria: "*devono farsi le prigioni sane e comode, perché sono state ritrovate per custodia e non per supplizio*". Si percorrono poi tutti gli indirizzi sperimentati, dall'internamento nelle case di correzione al loro declino, dagli architetti utopisti dell'800 al Panopticon di Bentham, ai modelli britannici e ai sistemi di oltreoceano Filadelfiano e Auburniano. Tale carrellata storica, nel libro dei due studiosi, è utilissima a far riflettere circa il fallimento di sistemi che, sia pure con

moduli operativi diversi, conducevano all'angoscia della mente con conseguenze devastanti circa la possibilità di recupero dei condannati, fonte solo di degrado e di abbruttimento. Dal regolamento penitenziario del 1931 si passa poi a una maggiore umanizzazione della pena grazie anche alle regole minime dell'ONU (1955) e a una evoluzione successiva che porterà alla legge 27 luglio 1975, n. 354 di riforma organica del diritto penitenziario, riforma a tutt'oggi non compiutamente attuata. Gli Autori, pertanto, oltre a manifestare profonda conoscenza del passato, sicura garanzia per prevenire ulteriori errori nell'intervenire nel settore penitenziario, si fanno carico di analizzare il ruolo della CEDU quale decisivo stimolo per il nostro paese a migliorare il sistema penitenziario. Tuttavia, la successiva rassegna degli interventi in materia, compresi quelli relativi a nuovi "piani carceri" e progettualità di nuove mega strutture penitenziarie o acquisizioni e conversioni di caserme, al di là delle pacate critiche degli autori, non sono certo confortanti.

La parte seconda tratta delle interazioni ambientali cui tutti siamo esposti, ma che certamente condizionano maggiormente i detenuti sottoposti all'azione coattiva del carcere. Molti detenuti soffrono disagi psichici e, per carenze di attenzione e cure adeguate, spesso subiscono compromissioni irreversibili. Occorre, quindi, ripensare allo spazio nella tipologia penitenziaria riqualificandone la vivibilità. Le analisi degli Autori sono in merito quanto mai nitide tenendo conto delle varie specificità trattamentali delle diverse tipologie di ristretti. Si pensi anche ai tossicodipendenti. Spazi antichi o irrazionalmente realizzati nel recente passato, nonostante i non pochi esperti avvicendatisi al capezzale del *malato-carcere*, vanno allora rimodulati alle diverse esigenze e necessità trattamentali avendo anche considerazione per tutti gli operatori penitenziari. Vanno anche ridotti, con l'ausilio delle moderne tecnologie, i rischi per rendere più agevole e sicuri gli accessi alle aree trattamentali di lavoro, studio e ricreative. Le celle venivano già definite nella riforma del 1975 stanze destinate al solo pernottamento e tali devono diventare se si rimodulano razionalmente gli spazi esterni riducendo anche gli attuali tassi di sovraffollamento.

La parte terza diventa, quindi, propositiva, laddove si spongono nuovi interessanti modelli detentivi anche per quanto riguarda l'assetto spaziale, facendo esplicito riferimento alle risorse scientifiche che le neuroscienze in generale, con la psicologia e le altre discipline antropologiche offrono al progettista per l'elaborazione di innovativi criteri ambientali più aderenti agli aspetti ed alle finalità riabilitative. Non per caso sono approfondite le diverse significatività dello spazio quali fondamentali strumenti di recupero comportamentale, mediatori del processo interattivo che lega la funzionalità del corpo tramite la sua mente direttamente all'ambiente e quest'ultimo, nel processo inverso, al cervello. Emergono qui aspetti importanti riguardanti lo *spazio impoverito* e lo *spazio arricchito*, anche a commento ed in funzione della sentenza recente della Corte costituzionale riguardante il principio del diritto del detenuto all'affettività, che determinerebbero secondo gli studi più avanzati modificazioni strutturali addirittura della rete neuronale quando esposta per tempi non

## *Prefazione*

brevi in ambienti diversi. Proposta con estrema chiarezza nel testo, centrale diventa l'innovativa concezione dinamica dell'intero processo detentivo che nella logica behavioristica individua i due fondamentali cardini della detenzione: da un lato la punibilità, effetto della sentenza di condanna e, dall'altro, quello della premialità, quale obiettivo costituzionale del recupero dell'individuo. Al centro di questi estremi si pone l'intero processo dell'esecuzione penale che vedrebbe proprio nell'architettura e segnatamente nelle diverse soluzioni spaziali, quegli adattamenti progressivi atti a determinare e consentire ambienti sempre meno restrittivi in funzione di un verificato mutamento comportamentale del detenuto. L'innovativa proposta nella parte finale del libro si fa più specifica fino a proporre schemi di differenti modelli di camere destinate al detenuto: da quella più restrittiva a quella più incoraggiante, insieme ad altre concessioni e benefit, quale espressione di fiducia riacquisita. Ciò che nel testo gli Autori evidenziano è la necessità di poter disporre ovviamente di un adeguato ed efficiente apparato di servizio del personale che con costanza e puntualità possa effettivamente monitorare nel tempo il mutato comportamento della persona al fine di consentire il passaggio graduale da una condizione spaziale sostanzialmente restrittiva e quindi punitiva, ad una fruizione dello spazio più aperta e promettente. Risulta chiaro che la stessa struttura dei differenti spazi destinati alla detenzione, così come concepiti e proposti nel testo dagli Autori, costituendosi in cellule di valore ambientale diverso, di fatto innova radicalmente e con originalità la tradizionale e consumata concezione funzionale del carcere così come ereditato dal passato e come tuttora riproposto anche in progetti considerati più attuali. Proprio in conformità col dettato costituzionale, distintamente emerge dal testo che la rimodulazione comportamentale si costituirebbe come il vero ed unico portato della detenzione, diventando così il vero soggetto della nuova configurazione spaziale, diversamente da come tuttora si presenta nella consolidata tradizione architettonica del carcere. Il libro è altresì arricchito da ampia bibliografica di riferimento, tanto utile all'operatore penitenziario quanto allo studioso della materia. Strumento indispensabile per una necessaria riflessione, che si offre anche quale occasione per promuovere più approfondite ricerche nell'ambito dell'esecuzione penitenziaria.

**DR. SANTI CONSOLO**

*Consigliere già Capo del Dipartimento  
dell'Amministrazione Penitenziaria.*

*Garante Ufficio dei diritti dei detenuti Sicilia.*



## Introduzione

---

Il lavoro a due mani del Prof. Alfredo De Risio, specialista in Psicologia clinica, e dell'Arch. Domenico Alessandro De Rossi, apprezzato urbanista, ambedue membri del CESP il Centro Europeo Studi Penitenziari, contenuto in questo volume ha molti pregi. Primo fra tutti quello di muovere dall'interrelazione e circolarità dei pensieri, approccio sempre fecondo ma, a maggior ragione, quando si affronta il mondo carcerario, le sue forme e le sue articolazioni. Il testo si apprezza per la profondità, la completezza e le prospettive con le quali si affrontano le diversificate problematiche della detenzione e i luoghi del confinamento, ancor oggi settore di grande attenzione da parte degli studiosi, come dimostra la ricerca affrontata con professionalità e specializzazione dai due autori che, ciascuno per la propria parte, offrono delle eccellenti soluzioni che possono essere, come loro stessi ammettono, nuovi modelli tecnico-organizzativi destinati a supportare le istituzioni e le organizzazioni pubbliche e private operanti nel settore penitenziario. Il pregio del volume è, infatti, quello di prospettare delle necessarie proposte, di qualificata esperienza, capaci di mettere al centro un modello avanzato di esecuzione del trattamento punitivo e di rieducazione capace di ridurre l'incidenza di fenomeni di recidiva, recuperando il ruolo sociale del cittadino privato della sua libertà, nel rispetto della dignità della persona e dei diritti umani, troppo spesso abbandonati nella pratica e sempre più abdicati dal legislatore. Muovendo dall'ampia e dettagliata retrospettiva storica e culturale della funzione della pena e della sua evoluzione, oggetto della prima parte del lavoro, la ricerca si sviluppa secondo il lodevole intento di identificare il carcere attuale, la sua struttura e la sua complessità quale organizzazione da contestualizzare, affinché essa non sia solo luogo di espiazione di un pena, ma luogo in cui la società metta al centro l'individuo, la sua sofferenza e identifichi l'organizzazione penitenziaria quale sistema complesso da porre all'interno del dibattito delle scienze multidisciplinari (neuroscienze e non solo) condotte sul sistema nervoso umano, rispetto alla quale una funzione non secondaria svolge l'architettura, la sua storia e il suo sviluppo: collocata – originariamente – nell'ambito delle comunità – allo scopo di svolgere anche una funzione general-preventiva – oggi quelle strutture sono spesso confinate al di fuori degli spazi visivi (cd. periferizzazione), che oltre ad avere un valore simbolico si traduce in ostacoli materiali e dispersioni di energie, per i familiari e i lavoratori per i quali diventa più difficile raggiungere il carcere; per le associazioni che sono disincentivate a farvi del volontariato, mentre, nel contempo divengono impraticabili le iniziative di apertura delle porte del carcere alla città. Ma la scelta, sul versante più generale, pare espressione di quella de-responsabilizzazione che innerva anche gli organi politici. Di qui l'aspetto centrale del lavoro che segue nel quale i due autori intendono recuperare la funzione, anche valoriale, del carcere

per insegnarci come forte possa essere il condizionamento che la mente e il corpo subiscono dalla varietà delle strutture penitenziarie utilizzate. Un tale approccio esce rafforzato dal richiamo alle fonti normative: dal regolamento penitenziario del 1931, si passa poi ad una maggiore umanizzazione della pena grazie anche alle regole minime dell'ONU del 1955 e, soprattutto, alla legge 27 luglio 1975, n. 354 vera e propria riforma organica del diritto penitenziario, anche se, nel settore di riferimento, l'ultimo Piano Carceri risale al 2010 e solo, l'emergenza del sovraffollamento attestata dai giudici di Strasburgo con la nota sentenza Torreggiani ha condotto verso le più moderne soluzioni – emerse anche nell'ambito degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale del 2016 – tese ad un ripensamento critico dell'intero impianto del sistema penitenziario e della qualità degli spazi. Com'è noto quelle soluzioni non hanno trovato attuazione. Allo stato la situazione carceraria registra un grave e perdurante sovraffollamento che viola ogni principio di proporzioni tra cubature detentive e spazi aperti, poche e depauperate appaiono le aree verdi ancora disponibili, limitatissime le superfici libere, che ben avrebbero potuto essere impiegate per realizzare centri di formazione professionale per i detenuti, aule scolastiche, fattorie, laboratori artigiani, luoghi di culto, locali attrezzati per le attività trattamentali in genere, preferendosi, invece, realizzare ulteriori padiglioni penitenziari. Ecco, allora, il valore attuale dell'opera che rappresenta il giusto punto di partenza per il ripensamento dello spazio, ergo, degli spazi penitenziari: il merito degli autori è quello di modulare le proposte di rimodellamento degli istituti in ragione delle diverse necessità trattamentali delle persone presenti, non disgiunte dalla necessaria e contemporanea salvaguardia degli impegni a cui sono tenuti gli operatori penitenziari: partendo proprio dall'interazione fra le neuroscienze in generale, con la psicologia e le altre discipline antropologiche, si sviluppano le idee per una nuova ambientazione, capace di assecondare – soprattutto – il ruolo “risocializzante” e “responsabilizzante” dell'istituzione penitenziaria. Se lo spazio condiziona concretamente la pena i due autori denunciano il fallimento attuale delle strutture esistenti, rispetto alle delineate finalità istituzionali della detenzione. Anche la qualità dello spazio, insegna quest'opera, pone le basi per la concreta attuazione di quell'impegno rimesso nelle mani del legislatore. Il carcere – afferma l'Arch. De Rossi – nel suo modello ideale dovrebbe poter tenere conto che l'impianto edilizio è condizione fondamentale per la riabilitazione civile dell'individuo: sbagliata è l'idea che la riduzione dello spazio possa essere un surrettizio elemento punitivo da accompagnare alla durata della pena. Spazio e tempo in questo caso dovrebbero essere ben distinti e mai adoperati insieme come spesso si è fatto, per costituire in modo più o meno coperto, forme diverse di retribuzione penale, arrecando contemporaneamente grave danno alla salute e ai diritti del detenuto. Riqualficazione delle strutture carcerarie, dunque, per allineare sempre di più i luoghi dell'esecuzione penale intramuraria alla funzione di una più umana detenzione (quasi quotidianamente negata), qual è – poi – quella costituzionalmente prevista, in una reale visione di reinserimento

## *Introduzione*

sociale e recupero personale, come richiesto dalle fonti sovranazionali e internazionali: valide ed apprezzabili le soluzioni metodologicamente sostenibili tese verso quell'umanità perduta. In tale ottica, le proposte tendono, opportunamente, al restauro dell'esistente più che verso delle nuove costruzioni (ergo, all'adeguamento delle "caserme") nelle quali la forma e la qualità dello spazio sono ritenuti elemento sostanziale di qualificazione della vita detentiva. In tale ottica, l'applicazione del modello della "sorveglianza dinamica" in ogni istituito è inteso come prioritario, al pari delle attività che possono essere condotte dentro il carcere – lavoro, attività sportiva, socialità, formazione e culto – e delle differenti strategie spaziali di relazione e comunicazione tra tutta la popolazione ristretta (diversi reparti, reparto femminile, diversi gradi di alta sicurezza, "protetti") – sono gli aspetti del complesso e copioso lavoro condotti e che tendono a vedere anche nell'architettura e nelle diverse soluzioni spaziali, quegli adattamenti progressivi atti a determinare e consentire ambienti sempre meno restrittivi in funzione di un puntuale e verificato mutamento positivo comportamentale del detenuto, come traspare nella parte finale del volume. La capacità dei due autori è quella di farci comprendere come gli spazi carcerari riguardano il disegno dello spazio di vita e, lungi dall'aver solo implicazioni in termini di metri quadri, hanno a che fare con il significato sociale che assegniamo alla privazione della libertà personale, e dunque al percorso di formazione personale, lavorativa, sociale che immaginiamo per le persone detenute. L'oggetto dell'analisi manifesta, peraltro, una forte attualità anche alla luce del recentissimo riconoscimento da parte del giudice delle leggi del diritto all'affettività dei detenuti (v., sentenza n. 10 del 2024, da cui sorge proprio la questione riguardante proprio le sedi "riservate" nelle quali quel diritto potrà trovare piena espressione). Utilissimo strumento di profonda riflessione è, infine, la parte conclusiva del lavoro che tratteggia una elaborazione estremamente articolata e raffinata sui significati dell'ambiente e dei suoi spazi e l'incidenza che questi determinano sui diversi aspetti comportamentali dei soggetti che vivono la realtà carceraria. Si tratta di riflessioni essenziali che fanno trapelare come i burn-out negli ambienti penitenziari siano fonti di stress per gli occupanti tanto da condurre, nelle forme più estreme, ai suicidi (quasi quotidiani) dei soggetti ristretti e dello stesso personale di polizia penitenziaria. Passa, dunque, anche da qui, da una ricerca tipicamente psicologica-ambientale l'opportunità, ergo, necessità, di promuovere una rivisitazione di quel mondo carcerario che deve rispondere ad un compiuto Stato di diritto, posto che, come insegna Voltaire, «Il grado di civiltà di un Paese si misura osservando la condizione delle sue carceri».

**ANTONELLA MARANDOLA**

*Professore ordinario di Diritto processuale penale  
presso Unisannio (Benevento).*

